

## RICORDO DI DON ITALO SASSO

La parrocchia di Veglio riceve la sua autonomia nel 1591. A oggi sono 491 anni di storia: più di sessant'anni di questa storia sono stati scritti con cura umiltà e fedeltà da don Italo Sasso nella sua esistenza sacerdotale a servizio di questa piccola comunità.

Don Italo Sasso nasce nella famiglia di Carlo e Canatone Iolanda Cesira nel borgo storico del Piazza in Biella il 1° agosto 1926. Dopo le scuole elementari entra in Seminario Vescovile dove frequenta la media, il ginnasio, il liceo e gli studi teologici. Viene ordinato prete il 25 giugno dell'Anno Santo 1950, da mons. Carlo Rossi, vescovo di Biella. Erano sette i sacerdoti ordinati in Cattedrale quella domenica mattina: con il carissimo mons. Secondino Lanzone, rettore del Santuario della Brughiera, e caro amico fino agli ultimi momenti di don Italo, ricordiamo (i nomi di alcuni di loro suscitano ancora vividi ricordi): don Giacomo Gilardino, don Dario Ramella, don Piero Gibello, don Franco Coda Zabetta, padre Alberto Bretti e, appunto, don Italo Sasso.

Per un anno viene inviato viceparroco a Zubiena. Poi nel 1951 a Soprana per sei anni. L'8 marzo 1957 viene chiamato da mons. Rossi a raccogliere l'eredità spirituale e pastorale di don Virgilio Broveto, deceduto l'anno precedente, nel frattempo era economo spirituale don Carlo Tua: il 2 giugno 1957 don Italo fa il suo ingresso parrocchiale a Veglio.

Sono gli anni della crescita della popolazione di Veglio, del miglioramento della qualità della vita, della prima immigrazione dal nord est, in cerca di lavoro. Sono gli anni in cui nella valle di Mosso non si sente che rumore di telai, poi tutto questo, drammaticamente, si interrompe il giorno 2 novembre 1968. L'alluvione dello Strona porta a Veglio otto morti e tanta distruzione. Sembra la fine di tutto.

Fin da subito don Sasso con il sindaco Pichetto è a fianco della sua gente. Soffre con e per la sua gente, prega con e per la sua gente, lavora con la sua gente. Don Italo e tanti altri preti e parroci, furono l'immagine vera e provata della parola di Gesù: *"Il buon pastore dà la propria vita per le pecore... io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me"* (cfr. Gv 10, 11 -13). E la testimonianza di tanti abitanti di Veglio può testimoniare la congruenza delle parole evangeliche con l'opera di don Sasso.

L'impegno di don Italo in quegli anni è per la formazione di un laicato maturo e consapevole nella piccola comunità di Veglio: tanti uomini, che ora collaborano nella vita parrocchiale e del paese, sono il frutto di dialoghi intensi e appassionati, campeggi, serate nella sala parrocchiale, coraggiose camminate in montagna. Così, attraverso la testimonianza umile di don Italo, è maturata la vocazione alla vita, alla famiglia, alla professione, al servizio del bene comune. L'amore che ha espresso per la sua comunità è rappresentato in questa splendida chiesa: amata, custodita, valorizzata. È l'immagine plastica della cura pastorale di don Italo.

Anche negli anni della vecchiaia don Italo è stato un esempio per i confratelli della zona pastorale e per tutti noi: presente ai ritiri, ai momenti di fraternità e di studio, alle tre giorni, partecipe, fino a qualche anno fa, ai pellegrinaggi sacerdotali con grande ardimento e fiera volontà.

Con il declinare della salute trascorre diversi mesi all'Opera Sacerdoti Invalidi, decidendo poi, con sofferenza, di rinunciare alla parrocchia il 6 gennaio 2017. Sono trascorsi sessant'anni dal suo ingresso parrocchiale: una vita, scrive nella lettera di dimissioni al Vescovo, trascorsa per più di due terzi a Veglio.

Il Vescovo Gabriele acconsente al suo ritorno in casa parrocchiale a Veglio come parroco emerito: curato e coccolato dalla carissima Didi, a cui va il ringraziamento di tutti noi, e dai suoi "ragazzi", al suo fianco fino all'ultimo. Al suo capezzale in questi ultimi giorni la vita di don Italo è fiorita di tanti parrocchiani e amici, trasformando lo spegnersi alla via terrena di un vecchio prete nella Pasqua di un patriarca.

Don Italo ha chiuso gli occhi a questo mondo, la sera del 28 agosto, memoria di Sant'Agostino: *«Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato, e hai finalmente guarito la mia cecità. Hai alitato su di me il tuo profumo ed io l'ho respirato e ora anelo a te. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace»*. (Confessioni X, 27)

*don Paolo Boffa Sandalina  
vicario generale*